

Il “Fulmine” che salvò Gorizia

“Una nave viene ricostruita. Quello che importa è dimostrare al nemico che vi sono degli italiani capaci di morire gettandosi con un carico di esplosivo contro le fiancate del naviglio avversario”. Così si esprime **Salvatore Todaro**, ufficiale della Decima Flottiglia (medaglia d’oro al valor militare), in merito all’audacia e alla forza dei suoi uomini.

La **Decima Flottiglia** fu un reparto speciale della Regia Marina che si distinse, a più riprese, nel corso della seconda guerra mondiale per le ardite azioni militari e per l’estremo coraggio dimostrato in situazioni di netta inferiorità numerica. Il **Battaglione “Fulmine”**, creato durante la Repubblica Sociale Italiana nella primavera del ’44 presso la caserma di San Bartolomeo a La Spezia, faceva parte di questo reparto. Il battaglione prese il nome dall’omonimo cacciatorpediniere della Regia Marina e, per intenzione del suo fondatore, il tenente colonnello Luigi Carallo, avrebbe dovuto appartenere alla specialità dei bersaglieri, considerando la provenienza della maggior parte delle sue reclute. Sulla fiamma di combattimento, infatti, esibiva l’elmetto con il piumetto tipico di questo corpo.

In seguito al compimento di varie missioni, il “Fulmine” venne coinvolto nell’**Operazione Adler** (dicembre ’44), che aveva come obiettivo il presidio del borgo di **Tarnova della Selva**. La zona era minacciata dal rafforzamento del IX Korpus dell’esercito popolare di liberazione jugoslavo che, a est e a nord di Gorizia, tentava di accerchiare i reparti italiani per conquistare le città presidiate.

Correva l’anno 1945; alle prime luci dell’alba del **19 gennaio** cominciò una pioggia di granate e colpi di mortaio sulle postazioni italiane a Tarnova. Per due ore gli uomini del “Fulmine” si trovarono sotto l’incessante fuoco nemico e, dopo vari tentativi di assalto, furono costretti a ripiegare all’interno dell’abitato. Nonostante la schiacciante superiorità numerica (circa cinque attaccanti per ogni italiano), a fine giornata l’esercito jugoslavo riportò notevoli perdite (circa 80 morti e 150 feriti, a fronte di 12 marò caduti e 25 feriti), non riuscendo a infrangere le linee di difesa. In arditissime azioni, i marò riuscirono persino a impadronirsi di armamenti nemici per usarli contro gli stessi attaccanti.

Il giorno successivo l’esercito jugoslavo sferrò un nuovo attacco, ancora più furioso, appoggiato dal fuoco dei mortai che distrussero i bunker della ‘3^a Compagnia Volontari di Francia’. I marò furono costretti a ripiegare ulteriormente, spostando la difesa su alcuni edifici in posizione dominante. Armati delle sole mitragliatrici, fronteggiarono un avversario vasto e ben equipaggiato. Ormai a corto di munizioni, i soldati del “Fulmine” iniziarono a costruire bombe rudimentali usando contenitori di viveri e scatole di munizioni vuote.

La notte del **21 gennaio**, cogliendo di sorpresa l’esercito slavo convinto della resa italiana, il “Fulmine” colpì verso sud riuscendo a riconquistare alcune postazioni. Con circa trenta uomini rimasti abili al combattimento, resistettero per altri due giorni fino all’arrivo dei rinforzi italo-tedeschi, che riuscirono a far indietreggiare le truppe jugoslave portando in salvo i superstiti.

La **battaglia di Tarnova** fu decisiva per il destino di **Gorizia e Trieste**: le due città sarebbero inevitabilmente cadute sotto l’occupazione jugoslava se l’esercito nemico **fosse riuscito** a sfondare le linee a Tarnova. I superstiti rientrarono a Gorizia accolti dalla popolazione in festa per lo scampato pericolo. Lo stendardo del Battaglione venne successivamente decorato con la medaglia d’argento al valor militare.

Ancora oggi, la storia di questo lembo di terra viene raccontata a fatica nei libri scolastici. Gorizia è una città italiana anche grazie al sacrificio di quei 200 uomini che combatterono senza arrendersi. Come ogni anno, il 18 gennaio a Gorizia si tiene la commemorazione per la battaglia di Tarnova, un

momento per non dimenticare chi diede la vita per la Patria e per l'onore della bandiera. Possiamo concludere con una celebre citazione spesso attribuita a Erwin Rommel: *“Il soldato tedesco ha stupito il mondo, il soldato italiano ha stupito quello tedesco”*.